

Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia

Carissime sorelle,

gli incontri mensili attraverso la nostra conversazione mi mettono sempre più in contatto con ciascuna di voi: vi sento vicine sia per le frequenti risposte personali, sia per la forza che mi ottengono le vostre preghiere, di cui vi sono assai grata.

Entro nelle comunità impegnate in riflessioni e condivisioni sugli stessi argomenti, desiderose di crescere in un'unica direzione e godo nel costatare lo sforzo di ricercare insieme risposte di salvezza per le giovani. Sto vivendo anche maggiormente la vita delle Ispettoriche, sia per mezzo delle comunicazioni che ricevo, sia per il contatto diretto che man mano vado effettuando. Il desiderio di «camminare con le giovani nella via della santità» (C 5) è vivo in tutte. Nonostante i limiti personali, le debolezze e fragilità, così frequenti anche se non volute, e le difficoltà esterne di vario genere, a volte quasi insormontabili, si continua con coraggio e fiducia e il Signore benedice gli sforzi e la buona volontà di tutte e di ciascuna, rendendoci strumento di bene nelle sue mani.

L'aumento delle vocazioni, limitato in alcune nazioni, più forte in altre anche se ancora leggero, è segno di speranza e fonte di coraggio. L'Istituto, dono dello Spirito Santo, deve e può continuare, con l'aiuto di Maria SS.ma, la sua missione nella Chiesa.

L'apertura di nuove opere, che nell'anno 1985 hanno fatto un balzo di 20 in avanti nel numero delle case raggiungendo la cifra di 1472, è un segno di benedizione.

Chiediamo a Maria SS.ma di continuarci la sua materna protezione perché non abbiamo a tradire i disegni dei nostri Fondatori, ma possiamo vivere sempre a servizio della Chiesa con umile generosità e incondizionata dedizione.

I nuovi documenti di Formazione e di Pastorale

Nei mesi di novembre e di dicembre scorsi, madre Elba e madre Elisabetta hanno iniziato qui a Roma la trasmissione dei contenuti

del Piano per la formazione della FMA e del Progetto di pastorale giovanile unitaria, ultimati secondo le indicazioni del CG XVIII. L'accoglienza favorevole dei gruppi a cui sono stati presentati i due documenti dimostra che si è seguito il cammino già percorso e ci si proietta in direzione di futuro, attente anche alle indicazioni della Chiesa. Ora le Ispettorie di Europa, USA, Medioriente, Australia e Zaire già li stanno portando a conoscenza delle singole suore. Da ogni parte mi giungono echi favorevoli. Durante l'anno, secondo il programma già reso noto, verranno presentati a tutte le altre Ispettorie.

Cerchiamo di utilizzare questi mezzi che l'Istituto ci offre per prendere sempre maggior coscienza della necessità di un continuo rinnovamento personale e comunitario, indispensabile per una efficace azione apostolica tra la gioventù in continua evoluzione.

Riflettendo su questi documenti accoglierete con viva adesione il richiamo che la Chiesa ci ha rivolto ancora una volta attraverso la voce dei Padri Sinodali: «favorire in ogni modo il vero rinnovamento degli Istituti di vita consacrata» (*Relazione finale del Sinodo straordinario II A 5*) e vi sentirete spinte a ravvivare continuamente la «volontà di conversione al Vangelo» (C 46).

In ascolto del Sinodo

Per rispondere alle attese del Sinodo mi pare opportuno continuare la riflessione sulle beatitudini evangeliche, riflessione che potrà aiutarci a vivere meglio il nostro rinnovamento. Infatti l'impegno ripetuto spesso, privatamente o in comune, nella formula della rinnovazione della nostra Professione è proprio quello di «vivere con radicalità le beatitudini del Regno, in comunione con le sorelle, annunciando Cristo alle giovani» (C 10).

Il Rettor Maggiore, nella lettera in cui richiama ai confratelli la «attualità e forza del Vaticano II», dice: «Il Sinodo sottolinea in modo particolare il ruolo che compete con urgenza ai membri degli Istituti di vita consacrata. Tutto il popolo di Dio attende di poter percepire da essi, con chiarezza e senza appiattimenti secolaristi, che testimonino 'in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini'» (ACG n. 316, 21-22). Già nell'intervento fatto al Sinodo straordinario dei Vescovi, a cui ha partecipato in qualità di rappresentante degli Istituti di vita religiosa, egli diceva tra l'altro: «Oggi, dal punto di vista di chiarificazione della propria identità nella Chiesa e del

coraggio per iniziare un vero rinnovamento, si può dire che gli Istituti di vita religiosa hanno raggiunto, come realtà globale, un alto livello di chiarezza e di speranza».

Tra le convinzioni acquisite, anche se non sempre pienamente operanti in tutti, il Rettor Maggiore sottolinea anzitutto «il coraggio di testimoniare 'lo spirito delle beatitudini' a incitamento della vocazione alla santità di tutto il popolo di Dio, ripresentando il volto della santità come risposta alle interpellanze della cultura emergente» (ACG n. 316, 71).

Dobbiamo essere veramente convinte che la via per realizzare quanto ci chiedono le Costituzioni, di essere «risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani» (C 1), sta nella ricerca e realizzazione della santità personale. Solo questa ci aiuterà a penetrare di più nel disegno che Dio ha su di noi, su coloro che ci affida, sul mondo di oggi. Risposte apostoliche originali si trovano solo in Dio, nel Dio fedele ad ogni tempo, nel Cristo presente nella nostra vita, quando questa è totalmente centrata in Lui.

«Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia» (Mt 5,6)

È la beatitudine che ci aiuta a penetrare nel significato della giustizia, cioè della volontà di Dio. La traduzione interconfessionale in lingua corrente suona precisamente così: «Beati quelli che desiderano ardentemente ciò che Dio vuole perché Dio esaudirà i loro desideri».

Entriamo brevemente in questa riflessione, ascoltando la parola di san Leone Magno: «Il Signore dice: 'Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati'. Questa fame non ha nulla a che vedere con la fame corporale e questa sete non chiede una bevanda terrena, ma desidera di avere la sua soddisfazione nel bene della giustizia. Vuole essere introdotta nel segreto di tutti i beni occulti e brama riempirsi dello stesso Signore.

Beata l'anima che aspira a questo cibo e arde di desiderio per questa bevanda. Non lo ambirebbe certo se non ne avesse ancora per nulla assaporato la dolcezza. Ha udito il Signore che diceva: "Gustate e vedete quanto è buono il Signore"» (S. LEONE MAGNO, *Discorso sulle beatitudini*. Ufficio delle letture, XXIII domenica del Tempo ordinario).

La fame e la sete di giustizia sono un desiderio sempre più grande di Dio, una ricerca continua del suo 'volto', della sua volontà, della

santità in una parola. «Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4,3). «Il mio cibo è fare la volontà di Dio che mi ha mandato a compiere la sua opera fino in fondo» (Gv 4,34). «Questa è la volontà del Padre che mi ha mandato: che io non perda nessuno di quelli che mi ha dato» (Gv 6,39).

Ma come la fame e la sete sono stimoli che aiutano a mantenere la salute corporale solo in un organismo sano, così la fame e la sete di giustizia sono percepite soltanto da chi mantiene nella grazia un cuore sempre rinnovato, da chi ricerca con perseveranza non ricette soltanto umane di facili soluzioni ai problemi immediati, ma possibilità di lasciarsi penetrare dallo Spirito, dalla sapienza per affrontarli alla luce di Dio.

La conversione del cuore è quindi indispensabile per mantenere sano il gusto dello Spirito e la comprensione della giustizia.

Il tempo di quaresima che stiamo vivendo è il «tempo favorevole», il «momento opportuno» per un ascolto più attento della Parola che ci farà penetrare maggiormente nella volontà di Dio, ci ridesterà la «fame e sete di giustizia» e, saziandocene, ci renderà più pronte a indicare il cammino della santità alle giovani.

La ricerca della volontà del Padre, vero segno del cristiano, sia in noi continua ma non estenuante, costante ma non affannosa, serena ma non superficiale, fiduciosa ma non presuntuosa. Sia ricerca sostenuta dalla vita interiore, alimentata dal quotidiano contatto con Cristo Parola e Pane.

La fame di giustizia si sazia del Pane di vita, cioè dell'amore che Cristo infonde in chi, vivendo in Lui e con Lui, ricerca la volontà del Padre.

La sete di giustizia si placa bevendo alle «sorgenti della salvezza», e lascia in cuore un bisogno urgente di indicare agli altri il luogo di tale sorgente. «Se conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: 'Dammi da bere!'...» (Gv 4,10).

Scoprire tale segreto è rendersi sempre più avidi di mangiare e bere della giustizia, cioè sempre più desiderosi di Dio. «Ci hai fatti per te, Signore, ed inquieto è il nostro cuore fino a che non riposi in te»: è il grido di S. Agostino che si è sentito risvegliare in cuore questa fame e questa sete (S. AGOSTINO, *Le confessioni* I 1).

Avere fame e sete di giustizia è il mezzo unico per poter vivere nella monotonia del lavoro quotidiano – anche il più semplice e nascosto – un ideale sempre alto e luminoso, tale da farci superare le piccole meschinità di ogni giorno. Il desiderio permanente di Dio, della giustizia, della santità fa superare gli alti e bassi dei molteplici e

vari desideri, della fame e sete di banalità a cui a volte aspiriamo. Troviamo qui il segreto dell'uguaglianza di umore di don Bosco, l'uomo dell'equilibrio, capace di mantenere la calma e la serenità di fronte agli insuccessi, alle difficoltà, alle sofferenze di ogni genere. La sua fame e sete di giustizia, sempre saziata in Dio, lo rendevano capace di comunicarle anche ai giovani, ai poveri, ai diseredati e persino ai discolori, guidandoli così verso le mètte più ardue e affascinanti, fino alla santità.

Madre Mazzarello, ripetendoci: «Non bisogna rallegrarsi troppo nelle gioie, né rattristarsi troppo nei dolori» (MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* I 302), ci dice indirettamente come considerava le cose di quaggiù e dove sapeva attingere la forza, l'entusiasmo, la capacità di eroismo che comunicava alle giovani sorelle di Mornese.

La fame e la sete di giustizia tradotte nel *da mihi animas* sono state il segreto che ha fatto varcare i mari, con gioia, al primo drappello delle nostre missionarie, inesperte e senza cultura spingendole, con temerità quasi, alla conquista di terre sconosciute per portarvi Dio. Se questa era la volontà di Dio, nulla le avrebbe arrestate nella loro fatica. Essere saziati da Dio, infatti, ha come conseguenza la crescita dell'ardore apostolico, cioè di quell'amore che «spinge i discepoli di Cristo ad annunciare a tutti gli uomini la verità che salva» (GS 28).

Saziati della fame e sete di giustizia si acquista vigore nuovo, capacità di dedizione, forza per lavorare nel campo del Signore.

È qui il segreto per poter unificare la nostra vita, per far crescere armonicamente in noi «Marta e Maria, la vita degli Apostoli e quella degli Angeli» (*C Proemio*).

Cerchiamo di alimentare sempre la nostra fame e sete di Dio per esserne saziati e poter così servire senza stanchezze e senza interruzioni quelli ai quali siamo mandate.

Potremmo continuare a lungo il nostro discorso, ma quante e quante volte abbiamo sentito trattare questo tema.

Oltre alla molta letteratura sullo specifico argomento delle beatitudini, vi invito a rileggere le circolari delle carissime Madri che mi hanno preceduta, da madre Vaschetti fino a madre Rosetta. Di quest'ultima ricordo le parole già riportate nella prima mia circolare del 24 ottobre 1984: «Mai altra intenzione mi passò per la mente e rimase fissa nel mio cuore, soprattutto nei momenti di maggior sofferenza, se non questa: 'la santità della Congregazione e di conseguenza la salvezza delle anime giovanili'» (Madre R. MARCHESE, *Circolare*, 3 settembre 1982).

Vi lascio alcuni interrogativi per una riflessione personale utile ad introdurvi a quanto vorrei proporre per un ripensamento comunitario il mese prossimo.

- Vedo sempre più chiaramente, penetrando la Parola di Dio, che cosa significa avere fame e sete di giustizia?
- La fame e la sete di giustizia costituiscono davvero il mio più forte desiderio?
- Sono convinta che la fame e la sete di giustizia portano in sé qualcosa che brucia e scomoda anche se, saziati, danno la vera gioia?
- Posso dire, fino alle estreme conseguenze, con Cristo: «Mio cibo è fare la volontà del Padre mio»?
- Nell'obbedienza scopro sempre tale «cibo» che mi rende autentica nell'apostolato?
- Come mi servo dei mezzi che le Costituzioni mi indicano per scoprire la volontà di Dio? (cf C 34-35).

Stimate ora anche dall'invito del Sinodo a un rinnovamento quotidiano, cerchiamo di operare in noi un vero cambiamento di mentalità, per poter pensare in forma più evangelica, per fare scelte coerenti con una vita cristiana vissuta nella radicalità e divenire così «segno dei beni celesti già presenti in questo mondo» (C 8).

Riprendiamo ogni giorno il nostro cammino

- con umiltà, cioè con il coraggio di leggere i nostri errori e di lodare Dio per il bene che opera in noi;
- con perseveranza, fissando lo sguardo sui nostri Santi che ci indicano la strada da percorrere con fiducia e generosità.

Abbiamo appena iniziato il cammino quaresimale ma, siccome il prossimo incontro si verificherà già nella Settimana santa, anticipo per ciascuna di voi, per i vostri familiari, per i benefattori, per quanti collaborano con voi e per tutti i giovani, i più fervidi auguri per una Pasqua luminosa di grazia e ricca di una particolare presenza del Signore.

Ai Superiori, ai Salesiani e ai Sacerdoti che ci aiutano nella nostra costante ricerca di Dio, il mio augurio fervido di preghiera e di riconoscenza.

Rimaniamo in contatto quotidiano nella preghiera, chiedendo le une per le altre la grazia di avere fame e sete di giustizia, per essere autentiche testimoni della Risurrezione.

Roma, 24 febbraio 1986